



Mastino, Attilio (1995) *Il Territorio del comune di Villanova Monteleone in età romana*. Sacer, Vol. 2 (2), p. 7-22: ill.

<http://eprints.uniss.it/6383/>

SACER

Bollettino della
ASSOCIAZIONE STORICA SASSARESE

Anno II - N. 2

Sassari 1995

ATTILIO MASTINO

IL TERRITORIO DEL COMUNE
DI VILLANOVA MONTELEONE IN ETÀ ROMANA*

Il caso ha voluto che il vasto territorio di Villanova Monteleone (202 kmq.) abbia conservato ancora oggi il nome di una divinità romana o, come sostiene Massimo Pittau, di una divinità etrusca, Minerva¹: l'altura di Monte 'e Minerva (m. 844 s.l.m.), con il suo caratteristico profilo trapezoidale e le sue importanti testimonianze preistoriche, ha un nome singolare, che può forse essere direttamente collegato alla dea romana della guerra, il cui culto è del resto documentato nell'area sacra di San Giuseppe nella vicina Padria². Anche se tale collegamento rimane incerto, dal momento che il Monte 'e Minerva potrebbe aver derivato la propria denominazione da un cognome locale, in ogni caso non può non essere rimarcato come il territorio di Villanova, che si spinge dal

* Testo della comunicazione letta al Convegno «Archeologia e territorio: tutela, valorizzazione e fruizione dei monumenti archeologici», Villanova Monteleone, 30 maggio 1993, organizzato dal Gruppo Speleo-Archeologico villanovese, con il patroncinio della Provincia di Sassari, della Comunità Montana e del Comprensorio n. 1.

¹ Vd. ora M. PITTAU, *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi*, Sassari 1995, p. 178; vd. anche lo stesso autore già in *Lessico etrusco-latino comparato col nuragico*, Sassari 1983, pp. 194 sgg. Preferisce un'origine latina (oppure umbra o falisca) H. RIX, *Rapporti onomastici fra il panteon etrusco e quello romano*, in *Gli Etruschi e Roma. Atti dell'incontro di studio in onore di M. Pallottino*, Roma 1981, pp. 111 sgg.

² G. TORE, *S. Giuseppe, materiali votivi*, in AA.VV., *Padria, museo civico archeologico*, Sassari 1989, p. 23.

mare della Speranza fino agli altipiani interni, sia geograficamente compreso nell'antichità tra l'Ἑρμοῖον ἄκρον, il promontorio di Hermes-Mercurio (l'attuale Capo Marrargiu) ed il Νύμφαιον λιμῆν, il porto delle Ninfe (l'attuale Porto Conte), due toponimi antichi che conservano il ricordo di santuari, comunque di luoghi in cui erano praticati in età imperiale romana dei culti classici: il promontorio che chiude a Sud il territorio di Villanova, l'attuale Capo Marrargiu, ha rappresentato nell'antichità un prezioso punto di riferimento anche per i naviganti che raggiungevano la Sardegna dall'Iberia, dato che ancora in età moderna era il primo capo che si poteva avvistare sulla linea dell'orizzonte, secondo la felice osservazione di Giovanni Francesco Fara (*Promontorium Hermaeum a Ptolemaeo, Marrargium vulgo dictum, quod adnavigantibus ex Hispania primum omnium apparet*)³. E dall'Iberia in Sardegna giunse secondo il mito anche Norace, il fondatore di Nure nella Nurra o forse di Nora, che il mito conosce come il figlio di Ermes (il dio venerato a Capo Marrargiu nell'antichità), giunto nell'isola con una schera di Iberi⁴.

A Sud il territorio di Villanova confina con Padria, l'antica Γουρουλις Παλαιά di Tolomeo III, 3,7, con tutta probabilità da identificare con la colonia greca (ateniese) Ὀγρύλη-Ἀγραυλή, che il geografo greco Pausania, nel decimo libro della *Descrizione della Grecia*, sembra collegare ad Ercole, ai 50 Tespiadi, all'eroe Iolao, alla mitica colonizzazione greca che avrebbe riguardato anche Ὀλβία, sulla costa opposta della Sardegna, e le due città di Ἡράκλεια e Θέσπεια, di incerta localizzazione, ricordate da Stefano di Bisanzio⁵. Pausania avvicinava il nome

³ J.F. FARA, *In Sardiniae chorographiam*, in J.F. FARA, *Opera* a cura di E. Cadoni, I, Sassari 1992, p. 96.

⁴ SALL. *hist.* frg. 2, 4-5; PAUS. 10, 17,5; SOL. 4,1.

⁵ PAUS. 10, 17, 5; STEPH. BYZ. 21, 7-8 (Ἀγραυλή, ἔστι δὲ καὶ πόλις Ἀθηναίων ἀποικος ἐν Σαρδοῖ, ἀπὸ τοῦ δήμου κληθεῖσα Ἀγρυλή); 303, 16-17 (Ἡράκλεια, πόλις... ἔν Σαρδοῦς); 310, 17 (Θέσπεια... τρίτη ἐν Σαρδοῖ); 489, 9 (Ὀλβία, πόλις... ἔκτη Σαρδοῦς). Vd. anche Solino (1, 61, *alia Graeca oppida*) e Diodoro (5, 15,2, *πόλεις ἀξιόλογοι*). Per una prima discussione sui dati, vd. S.F. BONDÌ, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in AA.VV., *Saggi Fenici*, I, Roma 1975, pp. 56 sg.; L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1981, pp. 68,

della colonia ateniese in Sardegna Ὀγρύλη alla denominazione di un demo attico (Ἀγρωλή) o al nome di uno dei comandanti della flotta di Iolao. Al tempo in cui visse Pausania (II secolo d.C.), Iolao era ancora venerato nell'isola, tanto che alcune pianure avevano preso il nome da lui (Χωρία Ἰολαία, Campi Iolei). Per Diodoro Siculo, Iolao avrebbe guidato in Sardegna 43 figli che Eracle aveva avuto dalle figlie del re di Tespie, Tespio⁶: i Tespiadi avrebbero fondato famose città, grandi e sontuose palestre, templi, tribunali, tutto ciò che è necessario per assicurare la vita felice per gli uomini. Sarebbe stato Iolao e non Aristeo a far giungere in Sardegna Dedalo, l'artista cretese al quale si attribuivano le «costruzioni realizzate all'arcaico modo dei Greci», ed in particolare «gli edifici a volta dalle straordinarie proporzioni». Furono gli Iliensi (poi chiamati Diaghesbei) secondo Diodoro ad aver riferito ad Iolao l'attributo di padre (portato anche da Sardus e da Sid), per tutti i benefici che aveva saputo elargire. Attaccati dai Cartaginesi, gli Iliensi avrebbero poi abbandonato le fertili pianure Iolee e si sarebbero rifugiati sui monti, nutrendosi di latte, di formaggio, di carne, mantenendo per sempre quella libertà promessa ad Ercole per i suoi figli dall'oracolo di Apollo⁷.

Dunque, anche se le testimonianze archeologiche di età classica sono estremamente scarse⁸, soprattutto a causa dell'assenza di scavi sistematici, questo è un territorio nobile, che anche nell'immaginario collettivo antico è collegato a miti geografici, a viaggi, a tentativi di colonizzazione e di popolamento.

Mi sembra sia stato fin qui sottovalutato il fatto che nel vicino Museo Comunale di Padria, ospitato nell'antico monte granatico,

70; M. GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne: quelques observations*, in «Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica. Atti del seminario in memoria di M. Napoli, Salerno 1977», Salerno 1981, pp. 85 sg.

Per l'origine ateniese della città, vd. M. GRAS, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XII, Pisa-Roma 1993, pp. 451 sg., per il quale non esistono prove decisive per l'identificazione di Ὀγρύλη con Padria-Gurulis Vetus, anche a causa dell'assenza di documentazione archeologica greca di età arcaica.

⁶ DIOD. SIC. 5, 15, 3-6.

⁷ Cfr. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *L'epigrafia del villaggio* a cura di A. Calbi, A. Donati, G. Poma (Epigrafia e antichità, 12), Faenza 1993, pp. 502 sgg.

⁸ Nessuna segnalazione in R.J. ROWLAND jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*,

è conservato il frammento di una nodosa clava in terra cotta proveniente dall'area sacra a cielo aperto di San Giuseppe, dedicata a divinità ctonie e salutari di età romana, ma di tradizione più antica (almeno di età punica)⁹; la clava dev'essere senz'altro collegata al culto di Eracle ed al ricordo della mitica fondazione greca della città di *Gurulis Vetus*.

Tolomeo colloca Γουρουλις Παλαιά, che si suole identificare con l'Ὀγρύλη di Pausania, ad una longitudine di 30° e 30' ad E delle Isole Fortunate e ad una latitudine di 38° e 30' a Nord dall'equatore. Γουρουλις Παλαιά compare dunque sullo stesso meridiano di Βόσα (Bosa), di Γουρουλις Νέα (*Gurulis Nova-Cuglieri*) e di Κόρνος (*Cornus-Santa Caterina di Pittinuri*), appena più all'interno (15') rispetto alle foci del fiume Temo (le Τέμου ποταμοῦ ἐκβολαί), ma più ad occidente rispetto a Μακόψισα (*Macopsisa-Macomer*) ed ai vicini Μαινόμενα ὄρη (i *Montes Insani*) del Marghine. Nel senso della latitudine, Γουρουλις Παλαιά compare sullo stesso parallelo del Νύμφαιον λιμὴν, appena più a Nord (15') dell' Ἐρμαιοῦν ἄκρον, di Βόσα e di Μακόψισα. Ne deriva, mi pare, la volontà del geografo di avvicinare *Gurulis Vetus* alla costa per poterla considerare una colonia, al pari di *Bosa*, di *Gurulis Nova* e di *Cornus*.

La strada costiera romana occidentale che in questo tratto l'Itinerario Antoniniano all'inizio del III secolo d.C. conosce come *a Tibula Sulcis* (lunga complessivamente 260 miglia) passava sicuramente nel territorio di Villanova, anche se al momento non è possibile identificarne con sicurezza il percorso¹⁰. Noi sappiamo che lasciata *Turris Libisonis* (Porto Torres) e *Nure* (forse Porto Ferro, presso il Lago Baratz) dove un'iscrizione ci fa conoscere i *Sodales Buduntini* originari dell'Apulia¹¹, la strada toccava una

Roma 1981, p. 148 (vd. però p. 64 alla voce Monteleone Rocca Doria, per S. Maria in Badde Porsighes e Sant'Elia), cfr. A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, «Quaderni sardi di storia», 3, 1981-83, p. 209 n. 76. Per gli altri ritrovamenti, vd. in questo stesso articolo, più oltre.

⁹ Vd. G. TORE, *Notiziario archeologico. Ricerche puniche in Sardegna, I (1970-1974), Scoperte e Scavi. S. Giuseppe-Padria (Sassari)*, «Studi Sardi», XXIII, 1, 1973-74, pp. 374 sgg.; ID., *S. Giuseppe cit.*, p. 23.

¹⁰ *Itinerarium Antonini*, p. 11 Cuntz = p. 83-84 Wesseling.

¹¹ Cfr. F. PORRA', *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales Buduntin(enses)*, «Annali Facoltà di Magistero, Università di Cagliari», VII, 4, 1983, pp. 263-271.

piccola stazione stradale, *Carbia*, che si localizza a breve distanza da Alghero, 33 miglia, circa 50 km. da *Turris Libisonis*.

La strada proseguiva quindi verso Sud, attraversando il territorio di Villanova Monteleone, fino ad arrivare a *Bosa*: nell'Itinerario Antoniniano *Carbia* dista da *Bosa* 25 miglia, circa 40 km., una distanza analoga a quella moderna tra Alghero e Bosa lungo la litoranea provinciale, costruita negli anni '70. Proprio per le caratteristiche aspre del paesaggio e per la forma del rilievo e dell'altopiano, che in alcuni punti cade a precipizio sul mare, escluderei che la strada romana in questo tratto fosse effettivamente costiera come l'attuale, che è stata realizzata con grande difficoltà ed ha richiesto imponenti opere d'arte. Più probabile e quasi scontato mi pare il percorso di cresta (in parte coincidente con il tracciato della S.S. 292 Alghero-Villanova-Montresta), lungo la direttrice N.S. di Calvia - Scala Piccada - Strada Vicinale sas Attas - Nuraghe Appiu - Strada Vicinale Monte Cuccu - Badde Orca (resti della massiciata) - Tinniri - Bosa. Più a Sud la strada proseguiva con percorso costiero lungo «su caminu Osincu», in direzione di *Cornus*, a 18 miglia; da qui poi era possibile raggiungere *Tharros* (ancora a 18 miglia).

A parte la via occidentale (*a Tibula Sulcis*), che in questo tratto è tutta da rilevare, il territorio di Villanova è però interessato da altre strade romane, di cui non abbiamo notizia nè dalle fonti geografiche antiche nè dai miliari. Si tratta di percorsi che continuano precedenti tracciati di età nuragica e punica e che dovevano avere un rilievo notevole se in alcuni casi sono conservati i ponti ed i resti della massiciata. Queste strade minori (*diverticula*) attraversavano un territorio ricco di acque, di sorgenti e di ruscelli (basti pensare al Temo, l'antico Τέμος ποταμός di Tolomeo, ed al rio Curo)¹²: un territorio dedito ancora nell'Ottocento più ad una fiorentissima pastorizia che non all'agricoltura¹³.

¹² Vd. V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, XXV, 1854, pp. 455 sg. s.v. *Villanova Monteleone*.

¹³ Vd. ANGIUS, in CASALIS, *Dizionario* cit., p. 455, che indica la presenza di una solida tradizione locale di allevamento (1000 buoi, pari a circa il 75% di tutto il Nurcara, 1700 vacche, 4200 capre, 18.250 pecore, 600 cavalli, 1200 maiali), per quanto fosse alquanto rilevante anche la produzione di grano e di orzo, ma anche di

Le principali strade sono orientate a SW verso Bosa, a SE verso Padria, ma anche verso Thiesi nel Logudoro e verso Campu Giavesu, ove era possibile ricollegarsi con la strada a *Turre Karales*, asse portante della viabilità romana in epoca imperiale in Sardegna. Da qui, attraverso *Hafa*, era possibile raggiungere *Olbia* oppure, dopo 74 miglia, attraverso *Luguido e Gemellae, Tibula*¹⁴.

La collocazione stessa del Ponte Etori al confine tra i comuni di Padria e di Villanova Monteleone sul fiume Temo¹⁵ è di un certo interesse per definire la suddivisione del territorio che doveva essere giuridicamente controllato dal municipio di *Bosa* secondo la procedura dell'*adtributio*¹⁶: a tale ambito di rapporti portano anche le osservazioni sulle caratteristiche della presenza punica lungo la vallata del Temo e in particolare i dati sulle direzioni dei commerci forniti dagli scavi di Sa Tanca 'e Sa Mura di Villanova, che attestano l'uso dell'alfabeto punico nel II secolo a.C.¹⁷: *Bosa* era stata anche in questo caso il polo di diffusione della scrittura verso l'interno.

Accennerò soltanto al problema della definizione degli ambiti territoriali delle singole città romane, municipi e colonie della Sardegna antica, un tema nuovo, al quale desidero dedicarmi con maggiore attenzione in futuro. Per ricostruire le dimensioni territoriali di ogni singolo centro romano in età imperiale si può far ricorso alle iscrizioni (che nel nostro caso non ci aiutano), ai miliari (che per il momento non sono stati ritrovati), alle circoscrizioni diocesane medievali, con riferimento ancora una volta al confine settentrionale della diocesi di Bosa, che arrivava sicuramente fino a Pozzomaggiore, Padria, Mara, Romana, Monteleone Rocca-

legumi, granone, lino; consistente anche la produzione di miele (oltre 1000 alveari). Si vedano i dati più in dettaglio *ibid.*, XI, 1843, p. 241, s.v. *Monteleone*.

¹⁴ *Itinerarium Antonini*, p. 11 Cuntz = p. 83-84 Wesseling (via a *Tibulas Caralis*), cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, p. 322, 328 e 336; vd. anche F. FOIS, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari 1964, p. 87; E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, in *Il nuraghe di S. Antine nel Logudoro Meilogu*, Sassari 1988, p. 339 fig. 1.

¹⁵ FOIS, *I ponti romani cit.*, pp. 51 e 87, foto 95.

¹⁶ Sullo stato giuridico di *Bosa*, vd. ora A. MASTINO, *La tavola di patronato di Cupra Maritima (Piceno) e le relazioni con Bosa (Sardegna)*, «Picus» 1995, in c.d.s.

¹⁷ G. MANCA DI MORES, *Appunti sulla conquista romana nel Nord-Sardegna. Antecedenti punici e trasformazioni territoriali*, Sassari 1991, p. 25.

doria ed anche Villanova¹⁸. La diocesi di Bosa perse a Nord queste 6 parrocchie passate ad Alghero solo nel 1804 a seguito della bolla di Papa Pio VII «*Divina disponente clementia*», durante l'episcopato di Gavino Murru; ottenne però in cambio Sedilo ed altre 7 parrocchie già appartenenti all'archidiocesi di Oristano¹⁹.

Possono essere molto utili per identificare i confini tra il territorio del municipio romano di *Bosa* e quello della colonia di *Turris Libisonis* anche le curatorie medievali, all'interno del giudicato del Logudoro: come è noto l'attuale territorio di Villanova faceva parte della curatoria di Nurcara, che comprendeva anche l'attuale territorio di Monte Leone Roccadoria. La capitale Nurcara è uno dei centri abbandonati dell'età medievale, assieme a numerosi altri: Calabrika, Cuccu (o Muntcort), Curosu (o Coriaso), Ferukesa, Manussadas (oggi Santu Miali), Minerva, (Musidanu), Romana, Savillanu (o Avellanis), (Simanari).²⁰ La suddivisione in due distinte circoscrizioni comunali del Monte Leone è relativamente recente e comunque non originaria, dal momento che come è noto Villanova fu fondata dai profughi del castello e del borgo di Monte Leone, occupati dagli Aragonesi di Alfonso V nel 1436²¹: il feudo passò allora per 3/5 alla città di Sassari, per 1/5 ad Alghero e per 1/5 a Bosa²².

Dunque la viabilità per Alghero, per Putifigari, per Montresta e per Monte Leone e quindi per Padria e Pozzomaggiore alla fine dell'età medievale è stata disegnata e modificata proprio dopo la

¹⁸ Va respinta l'ipotesi di P. MELONI (*Turris Libisonis romana alla luce delle iscrizioni*, "Epigraphica", XI, 1949 (1951), pp. 94 sg.), secondo cui i territori di Tharros e di Turris Libisonis erano confinanti (sulla base di *CIL X 7951*).

¹⁹ Cfr. S.P. SPANO, *I vescovi di Bosa in Sardegna. Cronologia, biografie e araldica, 1062-1986*, Torino 1993, p. 159.

²⁰ Vd. F.C. CASULA, *Giudicati e curatorie*, in *Atlante della Sardegna*, a cura di R. Pracchi ed A. Terrosu Asole, Roma 1980, p. 107.

²¹ Vd. ora A. GALLI, *Il castello di Monte Leone Rocca Doria e il suo territorio nel medioevo*, tesi di laurea discussa nel corso dell'a.a. 1989-90 presso la Facoltà di Magistero di Sassari, relatori i proff. G. Meloni e L. Galoppini, pp. 71 sgg.

²² Vd. A. MATTONE, *Il feudo e la comunità di villaggio*, in B. ANATRA, A. MATTONE, R. TURTAS, *L'età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, III, Milano 1989, pp. 335 sg.

fondazione del centro di Villanova. Ciò ovviamente rende più difficile ricostruire la rete viaria originaria, che è stata quasi sconvolta e che in alcuni casi non era più utilizzata.

Qualche risultato potrebbe ottenersi pensando alle ragioni dei Doria ed alla localizzazione dei loro tre castelli a Monteleone, a Bonvehì-Bonuighinu ed a Rocca Forte²³, a protezione di un territorio che nel XII secolo era a contatto con quello dei Malaspina, liguri anch'essi, che nel castello di Serravalle di Bosa avevano il loro principale punto di riferimento²⁴.

Il territorio di Villanova, ricchissimo di testimonianze preistoriche (si pensi alla necropoli di Puttu Còdinu)²⁵ e soprattutto di nuraghi (densità di 0,60 per kmq), ha restituito finora pochissime tracce puniche e romane: si ha testimonianza di una rioccupazione punica e romana dei siti preistorici (Puttu Còdinu)²⁶ e nuragici (p.es. nuraghe Appiu). Per l'epoca punica, conosciamo in particolare il ritrovamento nel 1866 di monete puniche nella vicina Monteleone²⁷. In località Calvia poi nel 1883 il parroco don Luigi Manus ritrovò «38 monete puniche d'oro, aventi da un lato la testa di Astarte e dall'altro il cavallo stante in piedi»²⁸. La più recente scoperta riguarda una moneta bronzea recante tre spighe databile tra il 241 ed il 238 a.C., durante la guerra dei mercenari alla vigilia dell'occupazione romana dell'isola, recentemente rinvenuta nel *dromos* della tomba VI di Puttu Codinu²⁹.

Nel 1940 il Taramelli effettuò personalmente alcune esplora-

²³ Vd. F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cagliari 1992, rispettivamente p. 279, 276 sg. e 264.

²⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 285 sgg. Vd. anche D. H. TRUMP, *La grotta di Filiestru a Bonu Ighinu, Mara (SS)* (Quaderni, 13), Sassari 1983, p. 57.

²⁵ Sulla quale vd. ora G.M. DEMARTIS, *La necropoli di Puttu Codinu* (Guide e Itinerari, 13), Sassari 1991.

²⁶ Vd. DEMARTIS, *La necropoli cit.*, p. 26 e p. 40.

²⁷ Cfr. G. SPANO, *Scoperte 1866*, p. 33; S.M. CECCHINI, *I ritrovamenti fenici e punici in Sardegna*, Roma 1969, p. 112.

²⁸ Cfr. FIORELLI, *Villanova*, in «NSC», 1883, p. 24; CECCHINI, *I ritrovamenti cit.*, p. 112; F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 324. Vd. anche D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Sassari 1953, p. 25 n. 5.

²⁹ Vd. DEMARTIS, *La necropoli cit.*, p. 26 e p. 40, con le riserve di F. GUIDO, *Annotazioni bibliografiche*, in «Annotazioni numismatiche», IV, settembre 1994, p. 318 nr. 247.

zioni per la *Carta Archeologica* e segnalò alcune testimonianze romane nel territorio comunale di Villanova:

- Rovine della chiesa di S. Maria in Badde Persighes, non molto lontano da NS di Interrios: «fra le rovine di quella chiesa si vedono mattoni romani, indizio di un'abitato antico, in quella località ricca di fontane»³⁰.
- Rovine di Coros al confine tra Villanova e Monteleone Rocca-doria: resti di una chiesa medioevale «molto celebrata per l'età pisana [genovese?] ed aragonese», con «avanzi di ceramica romana»³¹.
- Chiesa bizantina di S. Elia, con resti di «muraure antiche»: «vi sono tracce di materiale ceramico, mattoni ed olle d'età romana: indizio di qualche fabbricato distrutto di cui si servirono per la costruzione della chiesa medioevale»³².

Un recente ritrovamento di un frammento di coppa a vernice nera "campana" del II secolo a.C. dimostra il temporaneo riutilizzo della tomba VI dell'ipogeo di Puttu Codinu, forse in relazione al vicino insediamento tardo-repubblicano di Tanca 'e Sa Mura³³.

Nell'elenco dei monumenti sottoposti alla tutela della legge 1.6.1939 n. 1089, la Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro in data 19 febbraio 1993 ha segnalato al Sindaco di Villanova Monteleone alcuni monumenti ed aree archeologiche rilevate in base al censimento eseguito dalla Soprintendenza con la collaborazione del Gruppo speleo-archeologico villanovese; in particolare alcuni «villaggi romani»: Maseda o Massada, Pilittu o Piledu, Sa Teula (a Monte Minerva). Inoltre è stato segnalato il ponte romano-medievale di Laccanu ed alcuni «pressoii» romani e medievali (Monte 'e sa rughe, Pasciales, Sas Castanzas, S'Attal-zolu, Monte Lua, Pedra Russasa, Abbasciuga)³⁴.

³⁰ A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, Foglio 193, Bonorva*, Firenze 1940, p. 121 nr. 26, cfr. ROWLAND jr., *I ritrovamenti romani cit.*, p. 64 (s.v. *Monteleone Rocca Doria* !).

³¹ *Ibid.*, p. 121 nr. 26 a.

³² *Ibid.*, p. 121 nr. 30, cfr. ROWLAND jr., *I ritrovamenti romani cit.*, p. 64 (s.v. *Monteleone Rocca Doria* !).

³³ Vd. DEMARTIS, *La necropoli cit.*, p. 26 e p. 40.

³⁴ *Villanova Monteleone (SS). Elenco dei monumenti sottoposti alla tutela della legge*

Il territorio di Villanova conserva anche alcuni ponti romani: il citato Ponte Etori, al confine con Monteleone Roccadoria (a NW di Padria), in regione Santu Larentu, sul fiume Temo, era in origine a 5 arcate con conci di calcare³⁵. Sono evidenti gli interventi di restauro in età medievale. La lunghezza complessiva era di circa 40 m. Restano solo due delle 5 arcate, di differente altezza, con tracce di una terza arcata; si conserva il rostro frangicorrente all'imposta di un'arcata perduta. Il Taramelli riusciva anche ad individuare la direzione della viabilità collegata ed aggiungeva che «a partire dal rovinato ponte Etori o Dettori si scorgono lungo una via mulattiera che si dirige verso Romana, tracce di crepidini e di selciato, che suggeriscono l'idea di una via romana che congiungesse Bosa colla via centrale *Caralis-Turris*, raggiungendola presso Bonorva o giù di lì»³⁶. Del ponte romano-medievale di Laccanu si è già detto³⁷. Il vicino territorio comunale di Padria conserva i resti altri due ponti, Ponte Enas (al confine con Bosa) e Ponte Ulumu (in origine a due arcate)³⁸.

Infine, il censimento effettuato dal Gruppo Speleo-archeologico di Villanova, i cui risultati sono stati illustrati in occasione del convegno «Archeologia e territorio: tutela, valorizzazione e fruizione dei monumenti archeologici», svoltosi a Villanova Monteleone il 30 maggio 1993, ha consentito di localizzare sul territorio alcuni villaggi, un ponte romano, due tombe paleocristiane³⁹.

Sulle ricerche nel vicino territorio di Monteleone Roccadoria rimando agli studi di Marcello Madau e di Giuseppina Manca di

I.6.1939 n. 1089 e successive modifiche e integrazioni, prot. 1428 C5 del 19 febbraio 1993. Vi si segnalano inoltre alcuni «villaggi medievali»: Minutadas, Badu 'e porcu, Contones, Curos, ecc.

³⁵ TARAMELLI, *Bonorva* cit., p. 113 nr. 57; FOIS, *I ponti romani* cit., pp. 51 e 87, foto 95; F. GALLI, *I ponti e la viabilità*, in AA.VV., *Padria* cit., p. 26 sg.; EAD., in F. GALLI, V. SANTONI, G. TORE, *Padria*, in AA.VV., *L'antiquarium Arborense ed i civici musei della Sardegna*, Milano 1988, p. 121 fig. 7.

³⁶ TARAMELLI, *Bonorva* cit., p. 113 nr. 58, cfr. FOIS, *I ponti romani* cit., p. 87.

³⁷ Vd. il citato *Elenco dei monumenti sottoposti alla tutela* del 19 febbraio 1993.

³⁸ Vd. GALLI, *I ponti romani* cit., p. 26; EAD., *Padria* cit., p. 118 e fig. 1.

³⁹ Vd. *l'Elenco dei monumenti e siti archeologici censiti dal Gruppo speleo-archeologico nel territorio di Villanova Monteleone*, in A.G. SECHI, A. DIEZ ecc., *Convegno «Archeologia del territorio. Tutela, valorizzazione e fruizione dei monumenti archeologici»*, Villanova Monteleone, 30 maggio 1993, p. 9.

Mores, ai quali soprattutto si devono importanti risultati grazie agli scavi svoltisi negli ultimi anni (1984). In questa sede dirò soltanto che, a parte i ritrovamenti ottocenteschi e le segnalazioni più recenti del Taramelli⁴⁰, il complesso di Sa Tanca 'e Sa Mura, in parte sommerso nel 1985 dalle acque del rio Cuga con l'attivazione dell'invaso dell'alto Temo, ha conservato materiali punici dal IV secolo a.C. e soprattutto materiali romani del II-I secolo a.C.: vernice nera, terre cotte di uso domestico e cultuale, ceramiche di uso comune e da cucina, Campana A ed italo-megarese, anfore commerciali puniche (Mañá B3) e quindi greco-italiche⁴¹. In particolare il livello III ha conservato ceramica a vernice nera della metà del II secolo a.C., delle anfore commerciali da trasporto greco-italiche, dei tegami e pentole a risega interna, dei bacini con palmetta impressa. Seguono ceramiche Campana A tarda, imitazioni a pasta grigia, anfore greco-italiche e Dressel 1. Si tratta probabilmente di un complesso dove operava una fonderia, come sembrerebbe dimostrato dalle scorie ferrose, veri e propri scarti di lavorazione. A Sa Tanca 'e Sa Mura è documentato un lento passaggio dall'età punica all'età romana, senza un cambiamento radicale di abitudini e delle caratteristiche dell'abitato; mentre permangono i materiali punici, su frammenti ceramici campani del II secolo a.C. continuano ad essere graffite delle lettere puniche, a testimonianza del persistente utilizzo della lingua punica in età romana. Per quanto riguarda la risistemazione degli edifici nuragici e le tecniche edilizie (muri a pseudo-telaio), secondo Marcello Madau la fase medio-tardo repubblicana conosce «una cultura edilizia di tipo urbano», che dovrebbe essere messa in relazione con la configurazione di *Bosa* alla fine

⁴⁰ G. SPANO, *Scoperte archeologiche 1866*, p. 33; ID., *Scoperte archeologiche 1873*, p. 19; TARAMELLI, *Bonorva* cit., pp. 117 sg. nr. 9: Nuraghe Tudéra basso: «vi si rinvennero, sopra il selciato, mattoni romani ed alcune monete, ora disperse», cfr. ROWLAND jr., *I ritrovamenti romani* cit., p. 64 (s.v. *Monteleone Rocca Doria*).

⁴¹ Cfr. MANCA DI MORES, *Appunti sulla conquista romana* cit., pp. 23 ss; EAD., *Osservazioni sulla ceramica da cucina da Monte Leone Roccadoria (Sassari)*, «Rivista di Studi Fenici», XVI,1, 1988, pp. 65-72; M. MADAU, *Centri di cultura punica all'interno della Sardegna settentrionale: Sa Tanca 'e Sa Mura (Monteleone Roccadoria - Sassari)*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, III, Roma 1991, pp. 1001-1009.

dell'età punica⁴². Più tardi, nel I secolo a.C. assistiamo ad un esaurimento autonomo dell'abitato, che mantiene fino alla fine un aspetto punico, per quanto si registrino intense importazioni di materiale romano. Il progressivo abbandono del sito non lascia traccia alcuna di distruzione violenta.

Un breve cenno può essere fatto infine alle testimonianze romane nel vicino territorio comunale di Padria, con riferimento all'antica *Gurulis*⁴³. Le ricerche topografiche nel territorio comunale, molto accurate, sono state svolte da Gianni Tore⁴⁴ e da ultimo da Francesca Galli e dai suoi collaboratori. Segnale di passaggio in questa sede solo le più rilevanti testimonianze puniche (il muro di Palattu si colloca attorno al V secolo a.C.) e quelle romane, con frequente rioccupazione di siti nuragici (Tattari Pizzinu).

È però soprattutto l'area votiva sacra di età ellenistica di San Giuseppe che ha restituito, negli scavi degli anni 1973-75 e 1990, decine di migliaia di frammenti fittili, con alcune monete che arrivano fino all'epoca di Gordiano III⁴⁵: Francesca Galli ha di recente confermato la seriazione stratigrafica del deposito votivo, attivo soprattutto tra il II secolo a.C. ed I secolo d.C. («abbondante coroplastica, anfore greco-italiche, Dressel 1, Dressel 2-4, ceramica grigia imitazione di vernice nera»). In particolare, presso i resti di una fornace, «l'insediamento romano pare aver intaccato lo strato preistorico [Abealzu-Filigosa] ed essersi impiantato riutilizzando – almeno in parte – le strutture preistoriche»⁴⁶. Gli ex voto e gli anatomici, mostrano un'aderenza a mo-

⁴² MADAU, *Centri di cultura punica* cit., p. 1008.

⁴³ Cfr. ROWLAND, *I ritrovamenti* cit., pp. 96 sgg.; AA.VV., *Padria. Museo civico archeologico* cit., pp. 10 ss.; GALLI, *Padria* cit., pp. 117 sgg.; G. TORE, in GALLI, SANTONI, TORE, *Padria* cit., pp. 123 sgg.; T. MURA, *Padria-Gurulis Vetus. Memorie di un paese antico*, Sassari 1992, pp. 77 sgg.

⁴⁴ TORE, *Notiziario* cit., pp. 374 sgg.; vd. anche ID., *Padria, loc. Palattu*, in *I Sardi. La Sardegna dal paleolitico all'età romana*, Milano 1984, pp. 311 sg.

⁴⁵ Cfr. TORE, *Notiziario* cit., pp. 374 sgg.; ID., *Padria* cit., pp. 123 sgg.; F. GALLI, *Padria (Sassari). Località San Giuseppe. Deposito votivo di età ellenistica*, «Bollettino di archeologia», X, 1991, pp. 125. Per le monete rinvenute nell'Ottocento, vd. E. BIROCCHI, *La circolazione monetaria in Sardegna durante la dominazione romana*, «Studi Sardi», XII-XIII, 1, 1952-54, p. 524 nr. 15.

⁴⁶ GALLI, *Deposito votivo* cit., p. 125.

delli colti con ascendenze puniche ed una complessiva coerenza stilistica, in quello che doveva essere un santuario a cielo aperto, ove era praticato il culto di Diana, di Minerva (si pensi ancora al Monte 'e Minerva), di Esculapio, di Eracle. Una produzione analoga di fittili è attestata anche a Romana⁴⁷. Una testina marmorea con berretto frigio rinvenuta a Padria potrebbe documentare il culto di Attis, forse connesso con quello di Cibele e di Sabazio⁴⁸.

Nel vicino territorio di Mara recentemente sono stati segnalati da Francesca Galli gli insediamenti romani di Sa Bingia 'e Segus, di Montigiù 'e Teula e di Santa Vittoria⁴⁹.

Il complesso di dati sintetizzato in questa sede è già di per sé eloquente; ma in un territorio rimasto fino a questo momento ai margini dell'indagine archeologica, le nostre conoscenze risultano purtroppo ancora molto frammentarie: c'è dunque da augurarsi un più accurato rilievo dei monumenti fin qui noti e soprattutto un'iniziativa congiunta, che veda coinvolti assieme Soprintendenza Archeologica, Università e Gruppo speleo-archeologico e che consenta un'indagine topografica più approfondita.

⁴⁷ Cfr. MANCA DI MORES, *Appunti sulla conquista romana* cit., p. 29 e n. 31.

⁴⁸ G. SOTGIU, *Per la diffusione del culto di Sabazio. Testimonianze dalla Sardegna* (EPRO, 96), Leiden 1980, p. 13 e nn. 72-73.

⁴⁹ F. GALLI, *Mara (Sassari). Censimento archeologico*, «Bollettino di archeologia», X, 1991, p. 123.



Villanova Monteleone: lastra in trachite con iscrizione (foto prof. Giuseppa Tanda).

APPENDICE
LA LOCALIZZAZIONE DELLE DUE GURULIS
NEL TERZO LIBRO DELLA GEOGRAFIA DI TOLOMEO

<u>CITTA' O LOCALITA'</u>	<u>LONGITUDINE (E)</u>	<u>LATTITUDINE (N)</u>
Νυμφαία - νήσος <i>Nymphaea insula</i> (Isola Foradada)	29° 45'	38° 30'
Νύμφαιον λιμὴν <i>Nymphaeum portus</i> (Porto Conte)	30° 10'	38° 30'
Γουρουλῖς Παλαιά <i>Gurulis Vetus</i> (Padria)	30° 30'	38° 30'
Ἑρμαίων ἀκρον <i>Hermaeum promontorium</i> (Capo Marrargiu)	30°	38° 15'
Βόσα <i>Bosa</i> (Bosa)	30° 30'	38° 15'
Μακόψισα <i>Macopsisa</i> (Macomer)	31° 15'	38° 15'
Τέμου ποταμοῦ ἐκβολαί <i>Temi fluvii ostia</i> (Foci del fiume Temo)	30° 15'	38°
Μαινόμενα ὄρη <i>Insani montes</i> (Montiferru ?)	31°	38°
Γουρουλῖς Νέα <i>Gurulis Nova</i> (Cuglieri)	30° 30'	37° 50'
Κόρνος <i>Cornus</i> (S' Archittu)	30° 30'	37° 45'
Τάρραι πόλις <i>Tarrae oppidum</i> (Tharros)	30° 20'	37° 20'
Κορακώδης λιμὴν <i>Coracodes portus</i> (Su Pallosu)	30° 20'	37° 15'
Ἵδατα Ἵψιτανά <i>Aquae Hypsitanae</i> (Fordongianus)	30° 40'	37° 15'
Θύρσου ποταμοῦ ἐκβολαί <i>Thyrsi fluvii ostia</i> (Foci del fiume Tirso)	30° 30'	37° 10'

